

Imprese, **Livolsi**: “Innovare davvero, priorità che l’Italia non può rinviare”

Il punto di vista del professore di Corporate Finance e fondatore della **Livolsi** & Partners S.p.A.

Data pubblicazione: 10-12-2025 ore 9:42
Ultimo aggiornamento: 10-12-2025 ore 9:42



ROMA – “Le imprese italiane si trovano a operare in uno scenario in cui **la capacità di rinnovarsi è diventata imprescindibile**, ma anche più complessa da perseguire. Le tecnologie evolvono con grande rapidità, la pressione dei concorrenti internazionali cresce e le scelte dei governi, in molte aree del mondo, influenzano sempre di più le catene del valore e le condizioni di mercato. **L’innovazione non è più soltanto una leva strategica**: è ciò che consente di restare nella fascia alta dell’economia globale”. L’analisi di **Ubaldo Livolsi**, professore di Corporate Finance e fondatore della **Livolsi** & Partners S.p.A., nel nuovo appuntamento della sua rubrica con l’agenzia Dire, curata da Angelica Bianco. “L’Italia- continua- pur

disponendo di eccellenze industriali riconosciute, non riesce tuttavia a mantenere il passo dei principali player mondiali. **Nel nostro Paese la diffusione delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale rimane ancora limitata**: solo l'8% delle imprese utilizza applicazioni di AI (Commissione europea, 2025) e appena il 45,8% degli italiani possiede competenze digitali di base, contro una media Ue del 55,6% (Istat/Eurostat). Una parte delle difficoltà deriva dall'ambito internazionale: mentre alcune grandi potenze accelerano con politiche industriali molto assertive, **l'Europa procede in modo più cauto e rischia di accumulare un ritardo strutturale** nei fattori che determineranno la competitività dei prossimi decenni".

LIVOLSI: "IL RISANAMENTO FINANZIARIO, DA SOLO, NON BASTA"

"È vero che il Governo **Meloni ha riportato ordine nei conti pubblici** – un risultato riconosciuto anche dagli osservatori internazionali – ma **il risanamento finanziario, da solo, non basta** a mettere il Paese nelle condizioni di recuperare terreno sul fronte dell'innovazione- dice ancora **Livolsi**- Incide anche un elemento interno: la scarsa continuità degli strumenti di sostegno alle imprese. Negli ultimi anni misure importanti, come i crediti d'imposta, **la Transizione 4.0 e le agevolazioni fiscali agli investimenti**, sono state spesso riviste, ridimensionate o confermate solo per brevi periodi. Questa variabilità rende difficile pianificare interventi pluriennali, soprattutto per chi deve decidere se ripensare un'intera linea produttiva, adottare nuove tecnologie o puntare sulla crescita delle competenze. Come ha osservato di recente **Ferruccio de Bortoli** su 'L'Economia', **le imprese devono per giunta fare i conti con un ambiente normativo in movimento continuo, in Italia e all'estero**. Regole non omogenee, standard non allineati e interventi regolatori multiformi complicano la programmazione e accrescono i costi. **Quando lo scenario diventa meno prevedibile, anche la volontà di investire in innovazione tende a indebolirsi**. Un rischio che l'Italia non può correre, soprattutto mentre l'effetto espansivo del Pnrr – pari a +0,8 punti di Pil nel 2025 e +0,6 nel 2026 – andrà attenuandosi (fonti: Confindustria e Fmi)".

"Per cambiare- conclude- rotta **servono tre passaggi**. Primo: un **sistema stabile e pluriennale di incentivi agli investimenti tecnologici e produttivi**, che dia certezza alle scelte aziendali. Secondo: un impegno più deciso sulla **formazione tecnica e sulle competenze digitali**, ancora insufficienti rispetto alla domanda reale. Terzo: una **strategia industriale capace di rendere l'Italia parte attiva della trasformazione tecnologica europea**, non semplice utilizzatrice di innovazioni sviluppate altrove".